

ANALISI D'OPERE

A. ANZILOTTI, *Gioberti*. Vallecchi, Vol. in 16° di pag. 436, Firenze, 1922.

Segnaliamo questo studio monografico di A. Anzilotti sul pensiero filosofico e l'attività politica di Vincenzo Gioberti. Da qualche anno si accentua l'indagine e si rievoca la filosofia di questo scrittore violento e potente, che tanto concorse e battagliò per far sorgere negli Italiani una coscienza nazionale. Dopo le opere dello Spaventa, del Gentile, del Saitta e del Solmi, ecco un bel lavoro storico-critico, molto documentato e veramente interessante dell'Anzilotti. « Esso si propone soltanto di lumeggiare il valore e il significato della dottrina e della politica del Gioberti nella prima fase del nostro Risorgimento nazionale „. L'autore fu stimolato a questo suo lavoro dalla « considerazione che la nostra letteratura storica difetta ancora di lavori di insieme, che tratteggino le grandi figure del risorgimento „. Nonostante « le difficoltà dell'impresa „, l'autore ci dà tutta intera la figura di questo esule, che risveglia l'anima degli Italiani ricordando le antiche grandezze, spronando al dovere immediato di una riscossa nazionale contro lo straniero, patrocinando una federazione che unisca i vantaggi dell'unità di tutti i principi italiani con quella relativa autonomia che corrisponda alla psicologia dei singoli stati e delle singole regioni. Nessuno come Lui ha un concetto nazionale della politica piemontese, nessuno mostra più grande ardimento nel tentare, nell'utilizzare ogni occasione, ogni istituzione alla finalità suprema del risorgimento italiano.

Il Gioberti scrive e combatte come il rappresentante politico dell'Italia intera, e forse nessuno più di lui contribuì a rendere efficace la politica del Cavour.

L'Anzilotti mette in rilievo il valore politico della filosofia giobertiana, tesse la storia del liberalismo moderato italiano, del fallimento della guerra federale, quasi ci fa sentire i colpi del grande polemista contro i Municipali, i Provinciali del Piemonte, e mette in rilievo gli sforzi di Lui per far sì che la politica del Parlamento torinese sia nazionale ad ogni costo. Le stesse contraddizioni del pensiero e dell'attività del Gioberti sono spiegate e giustificate attraverso una dialettica di prudenza politica ed in funzione dell'unità nazionale come realtà suprema. Vogliamo riconoscere i meriti dello scrittore e non lesinare un plauso meritato, anche se non tutto è da noi condiviso.

Dopo questo, ci sia consentita qualche osservazione in grazia di quella libertà onesta di critica doverosa, che ogni scrittore ha il diritto di rivendicare. L'Anzilotti ha voluto fare « un lavoro d'insieme „; quindi è tutta la figura complessa e grande del Gioberti che egli ha voluto ritrarre. E allora perchè non tentare una spiegazione dell'incoerenza di quest'uomo che, pur essendo sacerdote, aggredisce corporazioni religiose, non risparmia i diritti della Chiesa, il concetto teologico, cattolico, e subordina alle sue vedute politiche la stessa libertà cristiana? Non dico che bisogna giudicare V. Gioberti con la mentalità di un reazionario, ma sostengo che questo lato della vita del Gioberti doveva essere esaminato attraverso una valutazione critica sincera e sapiente. Non basta dire che il Gioberti tenta una « idealizzazione del cattolicesimo „; non giova sostenere che « il Gioberti, come Dante, secolarizza il cattolicesimo, trasmette, cioè, al laicato, facendone una filosofia, ciò che di vitale è nella religione e nella cultura di cui son depositari il sacerdozio e la Chiesa „; e che per questo « egli deve lottare contro coloro, che vogliono mantenere, immobile, pietrificato, irrigidito in formule quel cattolicesimo, che, invece, affiatato col secolo, divenuto, cioè, ragione, deve essere sangue e sostanza di questo rinnovamento della coscienza italiana „. Si è reso veramente conto l'autore di ciò

ANALISI D'OPERE

che le sue parole esprimono? Quando egli soggiunge che tutto lo sforzo speculativo del Gioberti " si è rivolto ad assimilare la dottrina cattolica alla filosofia, tanto da farne una creazione dello spirito „, e che " se così non fosse, il pensatore torinese avrebbe legato ad una teologia morta, ad una forma dottrinale irrigidita, e quindi ad una verità esterna ed inaccessibile tutto il suo sistema filosofico e politico e non capiremmo l'intima logica, che conduce l'autore del *Primato* a scrivere il *Rinnovamento* e le ardite pagine delle opere postume „, noi sentiamo che l'autore interpreta il Gioberti *idealisticamente*, inquadrandolo in quel sistema che pretende di *costruire* la realtà oggettiva, e non già di riconoscerla ed abbracciarla. Questo è il più grave difetto dell'opera. E' vero che il Gioberti si presta a questo modo di valutazione, avendo egli confuso l'elemento naturale con quello soprannaturale nell'atto di creazione, e poi dovunque in ogni attività del pensiero; ma l'Anzilotti gli regala troppo del suo, quando ne fa un *panlogista* puro e tenta una critica della filosofia giobertiana a base di idealismo. Se gli idealisti italiani sostengono che, fra il Gioberti della prima maniera e quello della seconda, non c'è differenza sostanziale di pensiero, debbono riconoscere che il Gioberti non si può dire idealista mai, perchè l'autore dell'*Introduzione allo studio della filosofia*, in questa che è l'esposizione del suo sistema filosofico, si rivela ontologo, arbitrario, eterodosso, ma non certamente *idealista*. È il sistema che prende la mano al critico ed influisce nella sua critica che diventa soggettiva e parziale.

Non intendo misconoscere i meriti dell'autore, ma egli ha troppo subito l'influsso della corrente idealista, che ha diminuito il valore dell'opera sua e l'ha reso ingiusto in molti giudizi che riguardano il cattolicesimo. Un solo sistema è quello che non falsifica la verità: il *realismo*. Ed anche nella scienza è vero il detto evangelico: " La verità rende liberi „.

P. M. CORDOVANI O. P.

GIUS. GIANFRANCESCHI, *La teoria della relatività*. Volgarizzazione e critica. Vol. in-8° di pagg. 64. Soc. Edit. " Vita e Pensiero „ Milano.

Sono oramai numerose le pubblicazioni aventi lo scopo di volgarizzare la teoria della relatività, ma merita speciale menzione questa del Gianfranceschi poichè alla esposizione obbiettiva della teoria stessa l'A. fa seguire alcune pagine in cui il lettore profano, un po' sbalordito dal linguaggio e da taluni conclusioni realistiche, ad un linguaggio che gli riesce più facilmente intelligibile ed a concetti più accessibili allo scopo di prevenirlo contro possibili esagerazioni sia nel togliere ogni valore alla nuova teoria, sia nell'attribuirgli una portata filosofica che essa non può avere.

Tanto più crediamo che sia stata opportuna questa aggiunta in quanto che coloro che più si interessano della nuova teoria, senza essere dei matematici o dei fisici, sono appunto gli studiosi di filosofia o più in generale coloro che si appassionano per le questioni filosofiche, pur non essendo degli specializzati.

Nella 1ª parte di vera e propria volgarizzazione della teoria l'A. non si discosta sostanzialmente dalla linea oggidi di moda, seguita del resto dai più noti organizzatori. Diciamo: oggidi di moda poichè riteniamo che essa non sia la forma definitiva sotto cui converrà esporre la teoria in parola a chi ne va ricercando e piuttosto lo spirito che i particolari. Spesso accade a chi legge le volgarizzazioni della teoria di Einstein, senza avere familiarità cogli argomenti che vi si discutono, spesso accade che rimane qualche punto oscuro o mal interpretato, e non è da escludere che questo possa accadere anche colla pubblicazione del Gianfranceschi; ma il lettore deve concedere che la difficoltà di tradurre in linguaggio ordinario la trattazione matematica di problemi così universali importa anche una difficoltà nell'afferrare il concetto nella traduzione.

Per superare talune difficoltà l'A. ha fatto una buona scelta degli esempi di analogia proposti dai diversi volgarizzatori, come quelli del Turner e del Marcolongo, e di ciò gli saranno grati i lettori.